NOTIZIE

DELLA VITA E DEGLI SCRITTI

DI FRANCESCO MARIA ZANOTTI

RACCOLTE E PUBBLICATE

DA

GIOVANNI FANTUZZI.



IN BOLOGNA
NELLA STAMPERIA DI SAN TOMMASO D' AQUINO

MDCCLXXVIII.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.



PREFAZIONE.

DAppoichè e l' età mia, e l' amore di ritiro, e di quiete, che in me faceasi ogni giorno maggiore, mi consigliarono a lasciar quelle pubbliche occupazioni, che erano state per tanto tempo l' oggetto de' miei pensieri, e della mia sollecitudine, non volli già abbandonarmi ad un' ozio indegno d' ogni Cittadino, anzi d' ogni Uomo ragionevole. Misurando però le mie poche forze colle varie occupazioni di Lettere, determinai d' impiegarmi a raccogliere Notizie della Vita, e degli Scritti de' nostri Bolognesi, credendo di far ad essi il debito onore col trargli o dalle tenebre, o dalle imposture, e dalle falsità, nelle quali erano stati avvolti fin' ora, e di rendere con ciò alla Patria una più vera gloria, ed un lustro, che non le può essere a ragione conteso.

La generosità del pubblico nell' accogliere favorevolmente alcuni esperimenti dati da me alle Stampe nella Vita del Generale Conte Luigi Marsiglj, e in quella di Ulisse Aldro-

vandi, e il coraggio fattomi dagl
dotto hanno, che io prescelga cot
quasi per soddisfazione del deb
penso d' aver con me stesso, e co

Intento dunque a raccogliere
fine dagli Archivj, e dalle Biblio
stre che estere le notizie al mio f
tune, non ho trascurato d' assicur
di quelle degli Scrittori più illust
a' miei giorni, o per mezzo di l
de' loro congiunti, e confidenti, e
potrà ognuno ben credere, che
dissima la mia premura di saper
che apparteneva al letteratissimo
Maria Zanotti.

L' amicizia, e la bontà, colla
virtuoso Soggetto mi riguardava
raggì a chiedergli un' esatto raggua
to ciò, che potesse valermi un gio
re al pubblico conto di lui.

Chi ha conosciuto il Dottore
Zanotti, può immaginarsi con qu
lepidezza accogliesse le mie premu
quanta grazia la sua modestia si
Egli si difendeva coll' ingegno, e
turale sua moderazione, io l' inca
la vivacità delle instanze, e delle
e finalmente quantunque non vint

esser cortese, col mostrare di esserlo, e col promettere di esaudirmi.

Era già scorso alcun tempo, ed io era informato, che non aveva ancora posta mano all' Opera. A determinarlo mi cadde in animo aggiugnergli nuovi stimoli per mezzo dell' egregio, e mio amicissimo Dottor Luigi Palcani; ben persuaso che la stretta amicizia, e confidenza, che passava fra loro, avrebbemi giovato moltissimo.

E di fatti non tardai molto ad accorgermi qual buon mezzo avessi adoperato; perciocchè il Zanotti si diede a stendere le ricercate notizie, indi le passò a mano confidente, perchè le riducesse in buon carattere; chi ebbe questa commissione, vedendola in alcuni luoghi senza quelle espressioni di lode, che si convenivano giustamente all' Autore, ve le aggiunse di proprio genio, e così per mezzo dell' accennato Palcani alle mie mani finalmente pervennero, accompagnate da graziose espressioni d' ira, e disapprovazione per ciò, che c' era stato da altri aggiunto.

Intanto alcuni de' Signori Giornalisti di Pisa ricercaron notizie del Dottor Francesco Zanotti, e quegli a cui essi le dimandarono, avendo nelle mani una copia dello scritto, non senza consentimento del Zanotti la spe-

dì loro, per altro con replicate le
tendo, che quelle notizie erano sta
mio uso.

Seguita la morte del Zanotti
amici, premurosi della gloria di n
mo, sapendo che io teneva tali not
molarono a pubblicarle, non indu
farne uso nell' Opera degli Scri
gnesi, che troppo ricercava di tem
suo compimento.

La stima, l' amicizia, la ricono
so il Zanotti tanto aggiunsero di fo
ro premure, che subito mi diedi a
per la stampa. Ma i Signori Gio
Pisa mi hanno prevenuto, inseren
mo XXVII. del loro Giornale de
col titolo d' Elogio quelle notizie,
mente per mia insinuazione, e p
erano state da prima distese; dell
sa, quantunque sembrar possa ra
mo, che i Concittadini dell' illu
ti non dovessero rimanere nel luo
dove si tratta di perpetuarne il n
fama, non intendo con tutto ciò
questo accidente a' Signori Giorna
litto. Questo ardente zelo in perso
di concorrere sollecitamente all' on
notti è una prova del suo merito,
parte del suo Elogio.

Ciò che fece il Zanotti scrivendo di se stesso lo hanno fatto, e per se stessi, e senza esserne pregati, e reso pubblico colle stampe santissimi, e virtuosissimi Uomini. Imperciocchè per tacer degli antichi, quali furono, un Giulio Cesare, che scrisse i proprj Commentarj, e un Emilio Scauro, e un Rutilio Rufo, e un Giuseppe Flavio, autori delle proprie lor memorie, sappiamo, che ne' Secoli a noi vicini il Cardinal Bellarmino, Monsignor Huet, Agostino Cardinal Valerio, il Cardinal Bentivoglio nella sua Storia, Desiderio Erasmo, Girolamo Cardano, Giacopo Augusto Tuano, Giorgio Buchanano, amendue gli Scaligeri, Francesco Giunio, rammemorati a propria giustificazione dal sopracitato Vescovo Huet (a), *e a' nostri giorni Benedetto Bacchini, il Cardinal Quirini, Jacopo Martelli, ed altri scrissero la propria Vita.*

Chi è che abbia gusto di lettere, e non desideri, che ciò fosse stato eseguito da tutti i sommi uomini in ogni genere? Uno de' primi pensieri di un' erudito viaggiatore si è quello di conoscere in ogni Città le Persone, che vivono in essa più luminose. Il piacere di poter aver questi nel proprio Gabinetto, conoscer-

(a) Petri Dan. Huetii Episcopi Abrincaten. Commentarius de rebus ad eum pertinentibus. Lib. VI. pag. 121.

ſcergli intimamente, udirli parla
ſi, raccontar le vicende della le
ragioni, e i fondamenti de' loro
controverſie ſoſtenute, la buona,
tuna, l' indole loro, e le qualit
mo non ſaranno di un maggior
me lo ſono di un maggior comod

Solo per noi Bologneſi ſarann
morie un' epoca funeſta delle noſtre
terarie. Il buon guſto del Zanotti in
di Scienza, l' amena, e dotta ſ
ſazione, l' intereſſe per il riſtora
ſana Filoſofia, e delle belle Lette
per l' Accademia noſtra dell' Inſt
un meſe prima del ſuo morire rec
ra a lui deſtinata la diſſertazione
alle interrogazioni di alcuni Accad
chè parve a tutti, come pareva
tornato negli anni della ſua viri
ci ricorda quanto abbiamo perdut
nendo al pubblico le Notizie di
diamo di teſtificare quanto lo con
lo ſtimaſſimo.





Francesco Maria Zanotti parve un' ingegno fatto a tutte le Scienze. Perciò non è da maravigliarsi, che ottenneſſe lode di eloquenza. Scriſſe elegantiſſimamente sì in proſa, come in verſo, (ciò che forſe di niuno ſi legge) tanto nella latina lingua, quanto nella volgare.

Il Padre fu Gio: Andrea Cavazzoni Zanotti (1) Bologneſe. Queſti andato a Parigi ſervì per molti anni quel Re ſu le regie ſcene; nel che fu così eccellente, che parve eſſere il Roſcio de' tempi ſuoi. Eſſendogli morta la moglie, che avea preſa in Bologna, ſposò in Parigi una giovane d' un' oneſtiſſima famiglia per nome Ma-

B ria

ria Margarita degli Enguerans,
condusse a Bologna, dove voll
dopo avere lungamente servito
dissimo Re, e ricevutone grazie
cenze straordinarie. Ebbe da M
rita 18. figliuoli, l' ultimo de' qu
cesco Maria, quello di cui ora ra

Nacque Francesco Maria
Bologna la sera de' 6. Gennar
Perdè prestissimo il Padre. La
era Donna di grande spirito,
educazione, e incamminollo ne
Ebbe verso quest' ultimo figlio
lare affetto, parendole, che ne
sì dell' animo, come del corp
Padre somigliantissimo. Accom
PP. della Compagnia di Gesù,
le de' quali apprese la gramatic
torica, e conseguì i sommi on
danno in que' primi studj a' F

Passò allo studio della Filo
do d' anni 13., sotto la discip
dre Abate Carlo Lodi de' C
S. Salvatore, Filosofo a que' te
logo illustre nella Università d
Benchè, morto questo, compi
anno lo studio della Filosofia
sciplina del Dott. Alessandro C

ingegno, e per dottrina degnissimo successore del Lodi. Ad amendue i Maestri parve Francesco Maria di chiarissimo, e perspicacissimo ingegno sopra l' età; e fu creduto, che fra tutti i giovani dell' Università pochi avesse eguali. Mentre studiava la filosofia, coltivò, quanto potè, la lingua latina, leggendo massime i Poeti, che sommamente lo allettavano, Virgilio, Orazio, ed Ovidio. Pose anche studio nella volgar Poesia, di cui divenne oltre modo vago; e fece fin d' allora, portato più da naturale impeto, che da arte veruna, alcuni componimenti, che parvero maravigliosi anche a' più intelligenti. Giovogli in ciò la conoscenza, ch' e' fece allora, di Fernando Antonio Ghedini, Poeta a quel tempo in Bologna assai chiaro.

Volle a que' dì il Senato introdurre nella Università la Cattedra dell' Algebra, non più statavi per l' addietro, e conferilla a Vittorio Stancari, uomo in quella scienza molto versato. Questi vogliosissimo di promovere tale scienza in Bologna, quanto potesse, e acquistarle stima, desiderava oltremodo, che alcun giovane d' alto ingegno vi si applicasse, il quale però niente sapesse delle scienze matematiche, vo-

lendo far prova di quanto inna
procederſi colla ſola ſcorta dell
Non fu difficile per mezzo de
tirare alla Scuola dello Stancari
ti. Queſti dunque nel terzo ar
Filoſofia intrapreſe lo ſtudio d
bra; e noi ſappiamo, che lo St
molti ſcolari, che avea, di niun
piacevaſi che di lui; benchè i
aſſai temea, che quello ſtudio c
to piacergli, che lo diſtoglieſſe
loſofia, ch' ei gl' inſegnava. Le
ſpiegate appena le prime regol
Allora il Zanotti depoſe affatto
ro dell' Algebra. Venuto il fin
anno amò il Garofali, che egli
blicamente un ſaggio del ſuo pro
tenne egli dunque nella Chieſa
vatore una pubblica diſputa ſopra
cluſioni tratte da tutte le parti d
ſofia. La facilità, e prontezza
re le difficoltà, e gli argomenti
la ſpeditezza, e chiarezza ſomm
verli, una certa natural facondia
lepore di latinità nuovo, che c
in lui a diſcoprirſi anche in que
sì tenera, levarono un grido ſtra
e gli acquiſtarono il concetto d'

gno raro, e maraviglioſo. Egli non curò di prender ſubito la Laurea Dottorale, e poco ſempre fu amante de' gradi, e de' titoli. Come deſiderava oltremodo di ſapere, ſi laſciò facilmente per due o tre anni appreſſo, indurre allo ſtudio quando d' una ſcienza, e quando d' un' altra, niuna eſſendone, che al preſentargliſi non ſommamente lo allettaſſe. Nel qual tempo guſtò alcun poco la Giuriſprudenza, ed anche la Teologia; ma quanto alla Giuriſprudenza, comecchè la ſcienza gli piaceſſe moltiſſimo, non potè mai ſofferire gli uſi, e i coſtumi del Foro.

In tanto ſeguì ſempre di applicarſi con grande affetto alla Poeſia, e fu de' primi, che dietro la ſcorta del Ghedini promoſſero in Bologna lo ſtudio de' Poeti antichi, e ſopra tutti del Petrarca. Nel che ebbe per compagno Gio: Pietro ſuo fratello maggiore, il quale nato in Parigi l' anno 1674., e poi venuto col Padre a Bologna, cominciò anch' egli in queſti tempi a poetare con molto grido, che perdette con ſuo eſtremo dolore li 28. Settembre dell' anno 1765. Franceſco Maria aggiunſe alla Poeſia italiana ancor la latina, e quantunque foſſe innamorato d'Ovidio,

dio, nè ancor gustasse il verseggiar di Catullo, credea però, dover questo Poeta esser bellissimo, sapendosi quanto piacque a Ovidio stesso. Si studiò dunque, quanto potè, di riconoscerne le bellezze, e le grazie. Il che facendo, ne diventò ben presto così vago, che compose alcune elegie in istil catulliano, le quali generalmente piacquero, ed ebbero un sommo applauso da due uomini intendentissimi, che a que' dì passarono per Bologna, il famoso Morgagni, e il Lazzarini. Può dirsi, che il Zanotti fu uno de' primi, che promossero quello stile in Italia. Nel che però ebbe compagno il P. Jacopo Bassani Gesuita, il qual pure avea cominciato a comporre in quello stile molto leggiadramente, ed onorò poi il Zanotti, quando egli si addottorò, con una bella elegia, la quale leggesi nelle Poesie d' esso Bassani stampate in Padova l' anno 1749.

Il piacere della Poesia non gl' impedì di prendere un sommo gusto allo scrivere anche in prosa così volgare, come latina; tanto che in ultimo, datosi del tutto alla prosa, perdette quasi affatto il gusto di scrivere in versi. A che conferì anche molto quella gran noja, che danno a

Poe-

Poeti queſti ozioſi, che vogliono ogni dì ſonetto, o canzone ſopra qualſivoglia argomento; per ſoddisfar a' quali conveniva al Zanotti bene ſpeſſo comporre in fretta, e a diſpetto, o dar come ſuo alcun componimento de' ſuoi amici, i quali già s' erano di ciò tra lor convenuti per liberarſi da quella moleſtia comune. Queſto diſpetto o più toſto ira, accrebbe in lui quel diſamore, che ſempre naturalmente ebbe alle coſe ſue; delle quali pochiſſimo conto teneva, e perchè non mai tanto gli piacevano, quanto avrebbe voluto, e perchè non credea poteſſero piacere agli altri, piacendo a lui così poco. (2)

Ma tornando a quella prima età, la principal ſua inclinazione fu ſempre alla Filoſofia, nella quale non era parte alcuna, che non ſommamente gli piaceſſe; benchè nella parte eſperimentale più amava di intendere le eſperienze, e ragionarvi ſopra, che di eſeguirle. Era a que' tempi in Bologna aſſai promoſſo tra Medici lo ſtudio della Notomia, e tra Matematici quello dell' Idroſtatica, e dell' Aſtronomia. Ma nelle ſcuole dei Filoſofi non s' era ancor receduto dal guſto degli Scolaſtici, ſe non quanto s' erano cominciate

te

te a introdurre alcune particolari ſentenze tratte principalmente dal Gaſſendi, e dal Maignan. Tutta la lode d' un Filoſofo era riposta nel ſapere ragionar bene, e rettamente in quelle queſtioni, che allor s' agitavano, e diſputarvi ſopra con molta acutezza, e chiarezza, niente però curando la politezza del parlar latino, che era pure la lingua comune delle ſcuole.

Il Zanotti, che parea nato per non fermarſi mai là, dove altri l' aveſſe condotto, voglioſo di proceder ſempre più avanti, quantunque aveſſe già conſeguite tutte le lodi, che allora in un Filoſofo ricercavanſi, per aſſicurarſi, ed avanzarſi anche più, volle egli ſteſſo veder gli autori nelle opere loro, nè ſolo i più moderni, che erano tuttavia in diſpregio, ma anche Ariſtotele, e gli altri più antichi, che precedettero agli Scolaſtici; e a ciò gli valſe qualche conoſcenza, che preſe della lingua greca, di cui fu poi ſempre vago. Ravvolgendoſi tra queſti autori, non gli parvero degni di quel diſprezzo, che nelle ſcuole ſe ne avea. Ne formò anzi grandiſſima ſtima, e dicea, che ne' progreſſi delle ſcienze debbon lodarſi non quelli ſolo, che con grande ingegno cominciarono;

no;

no; i quali ſe ſi ingannarono alcuna volta, ſarebbonſi ingannati ancor quelli, che hanno poi proſeguito, ſe in vece di proſeguire aveſſer dovuto incominciare. Tra tutti gli piacquero Des Cartes, e Mallebranche. Queſti lo invogliarono grandemente delle Scienze matematiche. Il celebre Euſtachio Manfredi nel confortò; e quantunque aveſſe egli intermeſſo già da gran tempo di inſegnare gli Elementi della Geometria, volle ripigliare quella fatica in grazia del Zanotti; ſtretto però dalle ſue gravi occupazioni non potè terminarla; e convenne al Zanotti procedere innanzi parte da ſe, e parte ſotto la diſciplina di Geminiano Rondelli Matematico in Bologna molto illuſtre; con cui anche ſi eſercitò alquanto nelle Naturali eſperienze. Poſſiam dire con ogni verità, che nè il Manfredi, nè il Rondelli ebbero mai diſcepolo, che lor foſſe più caro. Poco appreſſo paſsò allo ſtudio dell' Algebra ſotto il celebratiſſimo Gabrielle Manfredi.

Immerſo in queſti ſtudj niente penſava a' ſuoi intereſſi, perchè e dalla Madre, e da molti altri fu ſtimolato a procacciarſi alcun poſto tra Secretarj dell' Illuſtriſſimo, ed Eccelſo Senato. Conſentì egli; ma vol-

le ad un tempo chiedere anche una Cattedra di Filosofia, non potendo del tutto distaccarsi da quello studio. Perciò addottorossi in Filosofia (3), e poco appresso sostenne nelle pubbliche Scuole una disputa, nella quale superò di gran lunga l'aspettazione, che tutti di lui aveano, quantunque fosse grandissima. Trasse le conclusioni, che sostener volle, dalla Dottrina di Des Cartes, esponendole con una eleganza, che comparve affatto nuova, e così le difese, che levò le grida, e gli applausi, parendo ad ognuno non aver mai udito nè maggiore ingegno, nè maggior copia di dire, nè tanta grazia, nè tanta politezza di lingua. L' approvazione, che ebbe quella disputa, fece sì, che più non pensandosi alla pubblica Secretaria, ottenne dalla beneficenza del Senato la Cattedra, che egli sopra tutto desiderava. Fu dunque fatto Lettor pubblico di Filosofia. E ciò fu a' 9. di Novembre del 1718.

Ebbe tosto molti Scolari. Egli credeva, che quel corso di Filosofia, che si fa imprendere a' giovanetti poc' anzi usciti dalla Gramatica, non altro esser debba, che un' esercizio di pensar bene, e giustamente; per cui si dispongano a qualunque scien-

en-

enza venga lor voglia di apprendere. Seguendo un tal principio volea, che i ſuoi diſcepoli, toltone quelle poche coſe, che eſſendo di fatto, vogliono crederſi per l' autorità di chi le racconta, in tutte l' altre ſi avvezzaſſero di conſentir ſolo alla ragione: la qual però, dicea loro, che non mai avrebbero aſſai bene inteſa, ſe rivolgendo in molte maniere le idee, che cadono nella queſtione, obbiettando, e riſpondendo, come ſi fa nelle diſpute, non ſi foſſero sforzati di ben formarle nell' animo, ed anche di bene eſprimerle con le parole. Non volendo egli poi fermarſi a que' termini, ove vedea, che ſi fermavano gli altri, non dubitò di eſſere il primo a introdurre nelle ſcuole di Filoſofia la ſpiegazione de' vortici di Des Cartes, e quella della luce, e dei colori, e delle leggi del moto; coſe che a quel tempo erano in Bologna affatto nuove. Eſſendoſi poi dopo alquanti anni divulgato in Bologna il grido di Newton, a queſto ancor ſi rivolſe, e formata avendo altiſſima ſtima di quel gran Filoſofo, cominciò egli il primo a ſpiegar nelle ſcuole l' attrazione de' corpi celeſti, la diverſa refrangibilità de' raggi, e la coſtanza dei colori; volen-

do che i suoi discepoli s'appigliassero poi a quel sistema, che loro paresse più vero, condotti dalla ragione, non dall' usanza, e dal capriccio. E fu egli, che insinuò al Conte Algarotti, il quale era allora suo discepolo, di fare quelle esperienze della luce, e dei colori, che poi pubblicaronsi l' anno 1731. negli Atti dell' Accademia dell' Instituto, e furon le prime, che mostrassero in Italia verità del sistema Newtoniano intorno a' colori.

Ma tornando alquanti anni addietro, fu consegnata al Zanotti la Biblioteca dell' Instituto, la quale era a quel tempo, senza niuna comparazione molto minore, che ora non è. Fece due indici, che mancavano, assai comodi a ritrovar subito qual libro ciascun volesse. Lasciò prestamente quella briga. Del 1723. fu fatto Secretario dell' Instituto, succedendo a Matteo Bazzani, uomo di singolar dottrina, il quale di Secretario era stato fatto Presidente. Allora entrò quell' Accademia in gran desiderio, che si scrivessero gli Atti suoi, e di tanto in tanto si pubblicassero, come vediam farsi da altre Accademie. Ne diede dunque la cura al Zanotti, il quale ne fece poi otto Volumi, e più ancora ne avreb-

vreb-

avrebbe fatti, se non gli fosse convenuto di accomodarsi alla lentezza degli Accademici, troppo maggiore, che egli non avrebbe voluto. Di questi Atti, quali siano, e come si componessero, diremo più avanti, ove riferiremo delle Opere principali, che uscirono, del Zanotti; nel qual luogo s' intenderà ancora d' alcuni viaggi, che egli fece, e d' amicizie illustri, che ebbe.

Finalmente nel 1766. essendo morto il chiarissimo Signor Jacopo Beccari, che nel Presidentato era già succeduto al Bazzani, creato fu Presidente Francesco Maria Zanotti. E quantunque la prima intenzione degl' Illustrissimi, ed Eccelsi Senatori fosse, che egli tuttavia ritenesse anche il posto di Secretario, egli non potè mai consentirvi, desiderando, che fosse fatto Secretario il Signor Sebastiano Canterzani, scrittore molto elegante, e nella Filosofia, e in tutte le matematiche Scienze versatissimo. L' Illustrissimo, ed Eccelso Senato, che assai conosceva il merito di questo valente Professore, creò ad un tempo Presidente il Zanotti, e Secretario il Canterzani.

Questa carica fu da lui sostenuta con tut-

tutta la dignità, e la moderazione di un vero Filosofo, massime nella congiuntura d' alcune fastidiose dispute insorte nell' Accademia di niente più curante, che della continuazione dell' antica gloria della medesima, per qualunque mezzo, o sistema questa poi le potesse derivare.

Sempre fu prontissimo ad intervenire all' Accademia Filosofica, ed ivi ogni anno leggere la sua disertazione, e queste disertazioni, che erano o di Matematica, o di Filosofia, contenevano la più sublime dottrina, ed i più fini, ed astrusi calcoli; e ciò usò sempre fino alla sera dei 13. di Novembre dell' anno scaduto 1777., nella qual sera comparve con tal vivezza, che prometteva all' Accademia per assai più lungo tempo il piacere di averlo fra suoi, ed ascoltarlo.

La sua vecchiezza era sempre stata felice, trattone il trovarsi alcuna volta afflitto da una molesta flussione alle orecchie, che lo privava dell' udito, il che lo gittava in una estrema melanconia, ma riavutosi ritornava quello di prima: finchè sul terminar di quest' anno sorpreso da infreddatura, che sul principio disprezzò affatto, non ascoltando le preghiere degli amici,

per-

perchè la curasse, continuando nel sortir di casa, e nelle sue applicazioni, ne fu finalmente così sopraffatto, che gli convenne porsi in letto con febbre, ed ingombramento di petto, che si fece maggiore per non avere mai avuto l' uso di espettorare, scherzando che si volesse consigliare ad addestrarsi a fare in quell' età, ciò che non aveva mai fatto in vita sua; sicchè si ridusse all' estremo de' suoi giorni con tal limpidezza di mente, con tanta rassegnazione di Spirito, con tal presenza a se stesso nel ricevere gli ultimi Sacramenti della Chiesa, che il Dottore Teologo, e Priore Rusconi suo Parroco nel compiere il suo ministero in quegli estremi, ebbe a dire di rimanerne edificatissimo; e potè quinci ogni altro comprendere, che il Filosofo Cristiano, ajutato dalla grazia celeste, sa trarre dalla sua Filosofia de' fortissimi ajuti per ben morire.

Spirò placidamente l' anima il nostro Francesco Zanotti in età di 85. anni li 25. Decembre dell' anno scorso 1777. dopo 11. giorni di malatia, lasciando dolente tutta la sua famiglia, e particolarmente il Dottore Eustachio Zanotti suo Nipote figlio di Gio. Pietro, che seguendo l' orme del Zio

Let-

Lettore nel pubblico ſtudio di Matematica, Aſtronomo dell' Inſtituto, Accademico Benedettino, ha reſo illuſtre in Italia, e di là da' monti colle ſue Opere la noſtra Specula, e degnamente conſerva fra noi il nome di così illuſtre Famiglia, e per deſtinazione dell' Eccelſo Senato è ſtato preſcelto ad occupare la vacata carica di Preſidente dell' Inſtituto in luogo del Zio.

Ebbe ſepoltura il Cadavere di Franceſco nella Chieſa Priorale di S. Maria Maddalena ſua Parrocchia, ed intervenne all' eſequie l' Accademia Benedettina, e numeroſiſſimo concorſo d' ogni ordine della Città.



SUE

SUE OPERE.

I. *Elogio del Sig. Eustachio Manfredi scritto dal Sig. Francesco Zanotti Segretario dell' Accademia delle Scienze di Bologna ec.* stà nel *Tomo V. delle Osservazioni Letterarie stampato in Verona per il Vallarsi* 1739. *a cart.* 158.

II. *Francisci Mariæ Zanotti in Publico Bononiensi Archigymnasio Philosophiæ Professoris Præfatio, in qua Anonymi animadversiones expenduntur*. Stà in fine del Libretto *Ephemeridum Cœlestium motuum Manfredii errata insigniora: editio secunda. Venetiis* 1731. *apud Antonium Mora*. La qual Prefazione fu stesa dal Zanotti in difesa delle Efemeridi di Eustachio Manfredi, contro le quali scrisse Monsig. Antonio Ghisilieri.

III. *Della forza de' Corpi, che chiamano viva*; Stampata in Bologna l' Anno 1752. (4) Era a quel tempo in sommo grido presso i Filosofi la questione: Se la forza, che ha un corpo movendosi, e che chiamasi Viva, misurar debbasi dalla velocità, che egli ha, come piacque a Des Cartes, o dal quadrato di essa, come vol-

le il Leibnitzio. Essendo divisi tra queste due opinioni i Matematici più famosi d' Europa, il celebre P. Riccati Gesuita trattò tutta la questione ampiamente in un grosso volume, composto di moltissimi dialoghi in volgar lingua; e sostenendo l' opinion del Leibnitzio, espressamente si oppose a non so qual proposizione, che avea detta il Zanotti in alcun luogo de' Commentarj dell' Instituto. Era già da qualche tempo invogliato il Zanotti di provarsi a scrivere alcun dialogo in lingua volgare. Credette, questa potere esserne una bella occasione, Scrisse dunque sopra la forza viva tre Dialoghi, benchè così legati tra loro, che possono facilmente pigliarsi per uno solo; e trattando la questione non come i più fanno, ma riducendola a principj più certi, e metafisici, sostenne l' opinion di Des Cartes. Non può dirsi con quanto applauso sia stato ricevuto un tal Libro, il quale ha rapito molti per modo, che hanno creduto, e credono questo essere il più bel dialogo, che siasi veduto da alquanti secoli in quà. Nè par certo, che si ingannino, se si consideri la politezza, la grazia, e qualunque di quegli artificj, che posson rendere un dia-

dialogo adorno e vago. E tanto più ha mosso le maraviglie, che essendo l' argomento di sua natura cotanto sterile, e secco, non parea, che potesse ricevere tanti ornamenti, e tante grazie, di quante ha saputo abbellirlo il Zanotti. E così hanno sentito ancor quelli, che non si sono però accordati all' opinione di lui, e concedendogli la lode dell' eloquenza, gli negano quella della verità. Altri però si sono lasciati prendere anche dalle ragioni, ed hanno creduto aver lui trattata la questione tanto profondamente, che più non sia da questionare. Noi lasceremo a ciascuno l' opinion sua.

IV. *La Filosofia Morale secondo l' opinione de' Peripatetici ridotta in compendio dal Sig. Francesco Maria Zanotti con un Ragionamento dello stesso sopra un libro di Morale del Signor di Maupertuis data in luce, e dedicata alla Nobile e Patrizia Sig. Contessa Ginevra Gozzadini Malvasia dal Co. Gregorio Casali. In Bologna per gli Eredi di Costantino Pisarri, e Giacomo Filippo Primodì* 1754. in 4.; e Venezia 1763. Questo Libro eccitò gravi controversie, che esercitarono per più anni molti chiari ingegni d' Italia. Ne esporremo brevemente la

Storia, cominciando dall' ultima origine a questo modo. Il Sig. Marchese Lucrezio Pepoli, giovane di gran Nobiltà, e di raro ingegno, ben conoscendo, quanto allo studio della Cavalleria, che a que' tempi fioriva, necessaria fosse la Morale Filosofia, desiderò, che il Zanotti gliene desse un breve trattato. Prese il Zanotti a stenderlo per servire non tanto alla Cavalleria, quanto alla Poesia, e all' Eloquenza. Perciò s' attenne alla Filosofia d' Aristotele, stimandola la più di tutte adattata al fin suo; ne così però vi si strinse, che in molti luoghi non se ne allontanasse, accostandosi volentieri a Platone. Divise l' Opera in cinque Parti, e la scrisse in volgar lingua con quella grazia, ed eloquenza, che era di lui propria. Dandosi poi quest' opera in luce, le aggiunse il ragionamento, non così breve, indicato poc' anzi nel titolo, diretto all' ingegnosissimo Sig. Co. Gregorio Casali (5). Quì egli si oppose con molta grazia, ma pur si oppose, ad alcune opinioni, che il famoso Sig. di Maupertuis, Filosofo tra Francesi dottissimo, avea già proposte in un suo libro pubblicatosi in Londra col titolo: *Essai de Morale*. Inveivasi acremente dal Francese,

cese contro gli Stoici; e benchè fosse il Zanotti e in tutta la sua Filosofia, e in questo ragionamento stesso, di cui parliamo, contrario ancor egli per tutto a' medesimi Stoici, pur disse a qualche luogo, che gli Stoici in alcuna delle lor massime non s' erano poi tanto ingannati, nè erano tanto lontani dalla Cristiana morale, quanto era paruto al Francese.

Ciò valse ad eccitare una controversia, che commosse tutta Italia. Il Padre Casto Innocente Ansaldi Domenicano, Uomo d' alto grido, imprese a difendere il Maupertuis, e l' anno stesso 1754. fece imprimere in Venezia un Libro in lingua latina intitolato: *Vindiciæ Maupertuisianæ*, ove riprende acremente il Zanotti, come un' appassionatissimo Stoico, il quale voglia mettere in uguaglianza la Filosofia degli Stoici colla dottrina de' Cristiani. Non potè sofferire il Zanotti, che questo Libro passasse senza risposta. Rispose dunque con tre discorsi, (6) che furono stampati in Napoli il seguente anno; e parvero molto convincenti, e pieni di eleganza. Maggiormente se ne accese l' Ansaldi, e rispose a' detti discorsi con una lunghissima Lettera, la qual fece stampare lo stesso anno in

Ve-

Venezia. Era la Lettera diretta al Zanotti medesimo, a cui però parve scritta con tanto calore, e tanto impeto, che non la stimò degna nè di se, nè di chi l' avea scritta. Non più dunque volle rispondere col suo nome. Ben rispose con quattro lettere, che furono stampate in Lucca l' anno 1755., mostrando essere state scritte da non so qual Giuseppe Antonelli Messinese (7); lo stile però ne manifestava l' Autore. Furono poi le medesime lettere ristampate in Venezia l' anno 1757.

In questo mezzo non mancarono molti, che si mischiarono nella contesa. Lungo sarebbe nominargli tutti. A noi basterà dirne due. L' uno si è l' eruditissimo Sig. Gio. Lami, il quale riferendo questa rissa nelle sue letterarie Novelle, (8) mostrò, che l' Ansaldi fosse in grande inganno, e facesse dire al Zanotti quello, che il Zanotti non s' era mai avvisato di dire. L' altro si è l' Em. Sig. Card. Querini Vescovo di Brescia, Uomo, come ognun sa, intendentissimo quant' altri mai fosse. Compose questi una lunga lettera diretta al Zanotti; e già era sul farla imprimere, quando morì. Ne fù ben tosto compiuta la stampa per opera del

Si-

Signor Abate Antonio Sambuca (9) famigliare intimo di quel dottissimo Cardinale. Ciò fu in Brescia l' anno 1755. Dice in essa Lettera il Signor Cardinale, che fuor di modo a lui piacea la Filosofia del Zanotti, e singolarmente il ragionamento contra il Maupertuis; che mai non sapea levarsela dal suo tavolino, amando leggerne quando un tratto, e quando un altro, preso insieme dalla sodezza della dottrina, e dalla somma eleganza del dire; e disapprova altamente l' impegno del Padre Ansaldi.

Ciò però, che parve impor fine a tanta lite, si fù quello, che dirò ora brevemente. Mentre ardeva il contrasto, era il P. Ansaldi in Ferrara. Di là scrisse egli al P. Pio Tommaso Schiara, altro Domenicano, amico suo, Uomo di somma dottrina, il quale allora era in Roma Bibliotecario della famosa Casanatense, ed è ora Secretario della S. Congregazione dell' Indice; e pregollo, che volesse esaminare partitamente tutti i capi della controversia, che tra di lui era, e il Zanotti, e scrivergliene sinceramente il suo giudicio. Il P. Schiara, preso assai tempo, esaminò tutto con ogni diligenza, e mandò scritto al P. An-

Ansaldi il suo parere, dottissimo in vero, e pieno di somma erudizione, col titolo: *Parere sopra il Libro intitolato*: *Vindiciæ Maupertuisianæ*; (10) e lasciò al P. Ansaldi la libertà o di sopprimerlo, od anche, se avesse voluto, di pubblicarlo. Quantunque lo Schiara mostrasse assai chiaramente molti inganni presi dall' Ansaldi, e per tutto desse ragione al Zanotti; non volle l' Ansaldi mostrar di temerne. Pubblicò dunque egli stesso il *Parere* del P. Schiara con le Stampe di Venezia l' anno 1756., premettendogli però una Prefazione assai lunga, in cui dichiarò, se non essere per conto niuno convinto dalle ragioni del P. Schiara, e che sì lo Schiara, come il Zanotti s' erano di gran lunga ingannati, non bene intendendo qual fosse il vero stato della questione.

Uscito così il Parere del P. Schiara, nè lo Schiara stesso poi, nè il Zanotti, nè l' Ansaldi fecer più motto. Ben fu ristampata in Venezia l' anno 1763. la Filosofia Morale del Zanotti, premessavi una breve relazione delle passate controversie, la qual relazione fu scritta dal Zanotti stesso a petizione dell' editore. Egli però la scrisse a quel modo, che fatto avrebbe chi

non

non avesse avuto parte niuna nella contesa, mostrando grande stima dell' una parte, e dell' altra, ed una somma indifferenza, quale ad ottimo Istorico si conveniva. Il P. Ansaldi, che allora era passato a Torino, Professor Pubblico di quella Regia Università, com' ebbe letta quella relazione, ne fu contentissimo, ed avvisando a certe grazie, che in essa osservò, che ella dovesse essere del Zanotti, lodollo assai, e nel ringraziò sommamente, e passarono poi tra lor due molti ufficj, e dimostrazioni di benevolenza, e di affetto anche per mezzo dell' eruditissimo P. Ab. Trombelli, amico comune.

V. Tre Orazioni sopra la Pittura, la Scultura, e l' Architettura, stampate in Bologna per Lelio dalla Volpe. Trovandosi in Roma (11) il Zanotti l' anno del Giubileo 1750., e desiderando Benedetto XIV., che l' Accademia solita farsi ogni anno in Campidoglio in lode delle belle Arti, si facesse in quell' anno con singolar pompa, e decoro, volle che l' Oratore in essa fosse il Zanotti; obbedì egli, e fece un' Orazione, che fu sommamente applaudita, e n' ebbe distinto premio, e straordinario. Fu essa poi stampata in Roma

 in-

insieme con tutti gli altri componimenti recitati in quella stessa Accademia. Poco appresso fu ristampata in Napoli da se sola, premessavi una prefazione in gran lode della Orazione stessa. Fatta quell' Orazione, cadde in animo al Zanotti di voler imitare gli antichi Retori, quando per istudio di eloquenza, proposto qualsivoglia argomento, si esercitavano perorando sì per l' una, come per l' altra parte. Stese dunque una seconda Orazione contro la prima, mostrando, che le ragioni in quella addotte non fossero di niun valore, e senza lasciarla vedere in Roma a veruno, la fece pervenire a Bologna, come cosa da altri composta. Fu quivi subito gran contesa, qual delle due Orazioni fosse la migliore; tutti però in questo accordandosi, che la prima fosse più ornata, e più vaga; l' altra più forte, e d' eloquenza più virile. Tornato poi a Bologna il Zanotti, ed avendo scoperto ad alcuni amici, se esser l' Autore di tutte e due quelle Orazioni, fu stimolato da essi di farle imprimere insieme amendue. Egli temette, che stampandosi la seconda, potesse ciò dispiacere alla riguardevolissima Accademia de' Pittori di Roma, in grazia de' quali era

sta-

ſtata compoſta la prima. Volle dunque farne una terza, che ſosteneſſe la prima contro la ſeconda. Stamparonſi allora tutte e tre queſte Orazioni in Bologna, (12) reſtando ſempre indeciſo, qual di loro foſſe da preferirſi all' altre due. Qui veramente parve, che il Zanotti meritaſſe quel titolo di eloquentiſſimo, con cui volle diſtinguerlo il famoſiſſimo Morgagni nella ſeconda parte, che a lui dedicò, delle ſue dottiſſime, ed elegantiſſime Miſcellanee, avendo dedicata la prima al celeberrimo Haller, e la terza al nobiliſſimo Senato dell' inclita Città di Forlì.

VI. Poeſie volgari, e latine ſtampate prima in Firenze (13). Poi di molto accreſciute ſtampate furono di nuovo in Bologna l' Anno 1757. (14) Non poche di eſſe sì volgari come latine, furono poi anche ſtampate in Milano l' Anno 1759. ad uſo d' un nobil Collegio, che quivi ebbero i dottiſſimi PP. della Compagnia di Gesù. Alquante delle latine erano già ſtate fatte imprimere in Padova dal rinomatiſſimo Signor Gio. Antonio Volpi l' anno 1725. Poichè ſtampando queſto Signore le ſue nobili poeſie latine, volle accompagnarle con altre di valenti Uomini,

ſuoi amici, maſſime del Zanotti, a cui anche indirizzò una delle ſue Elegie bella oltremodo, e leggiadra; ma non è forſe men bella la riſpoſta, che il Zanotti gli fa. Tra queſte elegie del Zanotti, che il Volpi diè in luce, niuna di quelle ebbe luogo, che eſſo Zanotti poi fece ſopra le Feſte principali di Maria Santiſſima. Erano già molti anni, che egli aveva abbandonato lo ſtudio della latina Poeſia; quando Monſignor Vitaliano Borromeo Vicelegato allora di Bologna, ora Cardinale ampliſſimo, e intendentiſſimo, gl' inſinuò di rimetterſi in quello ſtudio, e comporre le dette elegie in lode di Maria Vergine (15). Il fece egli con maraviglioſa felicità; e parve, che ritornando a quello ſtudio, receder voleſſe alquanto dallo ſtil catulliano, e ſtudiaſſe di dare a' verſi, ove occorreſſe, pienezza, e gravità, a guiſa che fece Virgilio ſenza durezza. In ſomma parve, che in queſte Elegie voleſſe egli raccogliere tutte le grazie di Catullo, di Tibullo, d' Ovidio, e farne in certo modo un maraviglioſo compoſto. Il che così bene gli riuſcì, che pochi altri libri di queſto genere abbiam veduto a' noſtri giorni uſcire con tanto applauſo.

Ta-

Tali Elegie furono poi ſtampate in Bologna l' anno 1751. (16) con una elegante traduzione in verſi italiani del P. Pier Maria Brocchieri, dottiſſimo Barnabita.

VII. Scriſſe anche il Zanotti molte Lettere famigliari in volgar lingua, e non poche in lingua latina, che furono ſtimate elegantiſſime; alcuna anche in lingua greca. Aſſai ſe ne leggono delle Volgari nel Volume ſecondo delle *Lettere Famigliari* ſtampate in Bologna l' Anno 1744.

VIII. Uſcì nell' anno 1747., moſtrando di eſſere ſtampato in Napoli, un piccol Libro = *Della forza attrattiva delle idee*. (17) Chi lo ſcriſſe moſtrò di averlo tradotto dalla lingua franceſe, e che autore ne foſſe certo Marcheſe de la Turì. Ciò, che è proprio di queſto libro, ſi è, che eſſendo ſcritto con tutta la proprietà, e l' eleganza della lingua italiana, non perciò laſcia di parer tradotto dalla franceſe. Oltre a ciò è ſparſo per tutto di tanta feſtività; e d' altra parte contiene tante Dottrine, e così profonde, tratte da tutta la Filoſofia, che mal può diſtinguerſi, ſe chi l' ha compoſto abbia inteſo di ſcherzare, o trattar ſeriamente coſa grave. E' ſtato poi lo ſteſſo Libro riſtampato in Bologna

l' An-

l' Anno 1774. con l' aggiunta d' alcuni fragmenti, che moſtrano eſſere dello ſteſſo Marcheſe de la Turì, e trattano *della forza attrattiva di quelle coſe, che non ſono*. La chiarezza, e la politezza sì del penſare, come dello ſcrivere, fanno aſſai vedere, che tutto viene da una mano ſola; nè è più chi dubiti, che non ſia queſta la mano del Signor Franceſco Maria Zanotti, il quale s' abbia voluto pigliar ſollazzo.

IX. *De viribus centralibus* (18) *Bononiæ* 1762. Queſto libro ſcritto in latino aſſai elegantemente eſpone con ſomma chiarezza, e breviſſimi calcoli i primi principj della dottrina delle forze centrali, ed è il primo, che ſia uſcito in Bologna, di queſto genere. Inteſe l' autore di dare a' giovani una prima idea delle attrazioni celeſti, e così invogliarli di applicar l' Algebra alla Meccanica più ſublime: ſtudio in vero, che ancora deſideravaſi in queſta Univerſità; e quantunque a ciò baſtar gli poteſſe il trattare della forza attrattiva, volle anche dire della forza repulſiva, di cui comunemente ſi tacciono gli altri autori, e ſcoprì in queſta teoremi, analoghi bensì a quelli della forza attrattiva, ma molte

vol-

volte più vaghi, e più eleganti. Nè tanto poi si ferma ne' principj, che non divenga talvolta a questioni altrusissime. Qual curva seguir debba un corpo, spinto secondo la legge ordinaria dalla forza del centro, è questione sciolta già in più maniere da molti grandissimi Matematici, niuno de' quali è contento della soluzione dell' altro. La scioglie anche il Zanotti a modo suo, dimostrando la curva dovere essere una delle tre sezioni coniche, ove la forza sia attrattiva; e dove fosse repulsiva non poter essere, che un' iperbola. Noi sappiamo, che molti valenti Uomini han giudicato aver lui sciolta quella questione e più brevemente, e più chiaramente, e più universalmente, che tutti gli altri. Propone anche un nuovo, e nobile teorema intorno alla velocità, che ha un corpo o tirato dal centro, o respinto, in ciascun punto della sua orbita. Il rinomatissimo P. Frisi fa uso di questo teorema nell' insigne sua opera: *De gravitate universali*, e ne commenda il Zanotti, il cui libro è stato anche in Francia commendato assai nel dottissimo Giornale *Des Scavants*. Reca non so qual maraviglia il vedere come in esso tutta quella sottilissima

ma

ma dottrina si spedisca senza mai far menzione nè della forza dell' inerzia, nè della centrifuga, nè del famoso principio dell' azione eguale alla reazione.

X. *Dell' arte Poetica*. Bologna 1768. Di questo ottimo libro noi siamo debitori alla Sig. March. Maria Ratta (19), Dama e d' ingegno, e di beltà singolare. Impose ella all' autore di stenderle per uso suo gli avvertimenti, che aver si debbono a ben comporre prima una Tragedia, poi una Commedia, poi un Epopeja, ed ultimamente componimenti lirici. Fece egli dunque quattro ragionamenti diretti alla stessa Dama, aggiungendone un quinto, il qual trattando della poesia in generale, dovesse precedere a tutti gli altri. Il libro tutto è scritto per modo, che, come sappiamo essersi espresso in una sua lettera l' intelligentissimo Morgagni, non potea così scriversi, che da un grande Oratore, da un gran Poeta, da un gran Filosofo. Par, che l' autore s' abbia proposto di trattar l' arte poetica, come i Filosofi trattano oggidì la Filosofia, seguendo la ragione, senza pigliarsi gran soggezione dell' autorità degli antichi, come a' tempi addietro facevasi. Seguendo però la ragione, urta

quasi

quasi sempre in quegli avvertimenti medesimi, che Aristotele e gli altri antichi ci lasciarono: di che fa loro maggior onore. Sfugge tutte le questioni frivole, e inutili a compor bene; e dà poi qualche maraviglia il vedere quanto in Poesia abbia letto, e quanto osservato; e come egli ciò mostri senza pompa, e ostentazione veruna, cosa assai rara a questi dì. Tenendo dietro ad un semplicissimo, e naturalissimo ordine di pensare s' abbatte non rade volte in questioni nuove, e scuopre pregiudicj comuni bensì, ma però pregiudicj.

XI. Van per le mani tre operette manoscritte. Una brevissima, ma succosa, Gramatica di lingua volgare con un breve ragionamento sopra la stessa lingua; scritta a uso della nobile, & ingegnosa Donzella la Sig.March. Eleonora Ratta. Una Dioptrica tratta dall' Hugenio, riducendo tutte le dimostrazioni per maggior brevità, e comodo, al calcolo cartesiano; scritta a uso del Sig. Conte Algarotti, allora quando, essendo questi ancor giovinetto, venne a Bologna, e fu dal celebre Sig. Eustachio Manfredi, a cui era sommamente raccomandato, messo a studiare Filosofia sotto

il Zanotti. Finalmente un Algoritmo compito, ma breviſſimo; aggiuntavi la dottrina delle proporzioni, e tutto ciò, che è neceſſario per l' applicazione del calcolo alla Geometria; ſcritto a uſo del nobile, & ingegnoſo Giovane il Sig. March. Fran. Ratta. Se queſti manoſcritti veniſſero in luce, ben ſi vedrebbe, come anche in coſe piccole ſi dimoſtri ingegno non piccolo.

XII. *De Bononienſi Scientiarum & Artium Inſtituto atque Academia Commentarii*. Sono cinque tomi, diviſi alcuni in più parti, e fanno otto volumi uſciti in varj tempi. Ogni tomo ſi compone di due parti. L' una che ha per titolo ſuo proprio: *Commentarii*, contiene principalmente la relazione di varie Diſſertazioni o recitate da varj Accademici nell' Accademia, o eſibite. L' altra, che ha per titolo: *Opuſcula*, contiene le Diſſertazioni. L' opera è tutta in lingua latina; i Commentarj ſcritti dal Secretario, che era Franceſco Maria Zanotti; gli opuſcoli ſcritti ciaſcuno dall' autor ſuo. Non può dirſi quanto queſt' opera abbia accreſciuto il grido del Zanotti, parendo a tutti, che non poteſſero que' Commentarj eſſere ſcritti con avvenenza,

e gra-

e grazia maggiore. Egli adorna mirabilmente, & abbellisce le dottrine degli Accademici senza levar loro quella brevità, quella chiarezza, e quell' ordine, che sogliono tanto desiderarsi in tali cose. E ciò, che ha mosso più maraviglia, si è, come abbia saputo il Zanotti espor così bene tante, e così varie dottrine, delle quali egli non era professore. Noi sappiamo di molti, che aman meglio di leggere le cose istesse scritte dal Secretario ne' Commentarj, che scritte negli Opuscoli da loro autori; in tanto che il dottissimo Sig. Beccari, ed altri Accademici cominciarono una volta a pensare, che meglio saria per l' innanzi lasciar di stampare gli Opuscoli, rimettendo il tutto a' Commentarj; il che poi non si ridusse ad effetto, e per altre ragioni, e per la repugnanza, che v' ebbe il Secretario stesso. Non sono mancati alcuni, a cui è paruto, che lo scrivere del Zanotti abbia un certo sapore di francesismo, di che possano offendersi quelli, che amerebbono la pura, e semplice latinità. Noi sappiamo, che il Zanotti stesso ebbe timore ancor egli d' esser caduto talvolta in un tal diffetto, massime ne' primi tomi, e d' aver usato ornamenti troppo forse giova-

nili; dicendo però come per ischerzo, che se gli ornamenti giovanili stan male a' vecchj, per contraria ragione staranno bene a' giovani. Come che ciò sia per quanto apparifcano tratto tratto ne' suoi Commentarj alcune grazie forestiere, non perciò lasciano per tutto di regnarvi le grazie latine. Egli poi, ciò che fa ancor maraviglia, adempiè in quest' opera non solo le parti d' un ottimo Secretario, ma quelle ancora d' un valoroso Accademico; essendo che e ne' Commentarj espone molte sue belle dottrine parte fisiche, e parte matematiche, e molte ancora negli opuscoli. Ne riferiremo quì alcune.

XIII. Il Sig. Co. Gio. Batt. Roberti, un tempo dell' estinta Compagnia di Gesù, che mentre visse in questo Collegio di S. Lucia ebbe una tenerissima cura, e un sommo zelo per il bene spirituale della Città nostra, studioso coltivatore ancora delle belle lettere, e della Filosofia, come lo danno a divedere le opere di lui, amò in singolar modo il Dott. Fran. Maria Zanotti, e l' onorò sempre in maniera particolare, onde volle per contrassegno di questi suoi sentimenti, e della giusta ammirazione, e stima dello scrivere elegan-

temen-

temente latino del Dott. Fran., pubblicare alcune di lui Prefazioni, che era uso di fare ogni sera prima del cominciarsi delle pubbliche Accademie Filosofiche nell'Instituto, unendovi alcune lettere latine dell' Illustre Gio. Batt. Morgagni, d' Antonio Ferdinando Ghedini, ed alcune sue proprie con questo titolo. *Sermones Francisci Mariæ Zanotti Habiti in Bononiensi Scientiarum Instituto. Accedunt Epistolæ nonnullæ ejusdem Francisci Mariæ Zanotti; Joannis Baptistæ Morgagni; Antonii Fernandi Ghedini; Joannis Baptistæ Roberti. Bassani* 1774. *in* 4. (20)

XIV. Pochi mesi prima del suo morire, cadendo lo sposalizio della Signora Marchesa Eleonora Ratta figlia della già accennata Sig. Marchesa Maria, col Sig. Senatore Co. Alamanno Isolani, tale si fu il piacere nel vedere l' illustre, e felice accasamento di questa Dama, che aveva conosciuta, e trattata fino dal suo nascere, che dimentico dell' avversione al comporre in versi, e dell' età sua ottuagenaria, pieno solo dell' antico, e costante affetto verso la famiglia Ratta, fatto maggiore di se stesso a dispetto degli anni, e del contragenio alle muse, compose, e pubblicò

un

un' epitalamio, che fu l' ammirazione di tutto il Paese con questo titolo: *Per le felicissime Nozze del Nobil' Uomo Sig. Conte Senatore Alamanno Isolani, e della Nobil Donna la Signora Marchesa Eleonora Ratta. Epitalamio. In Bologna per Lelio dalla Volpe* 1777. *in* 8.

DOTTRINE VARIE.

I. CHe scrivendosi con le zifre comuni un numero, il qual sia moltiplice del 9., venga sempre ad esser moltiplice del 9. anche la somma delle zifre stesse, è una verità, di cui può ognuno far prova. Molti hanno studiato di trovarne una dimostrazion generale, e varie ne hanno addotte, niuna essendone, che a tutti egualmente soddisfaccia. Il Sig. Fontanelle avea trattato molto acutamente questa materia negli atti dell' Accademia Reale di Parigi. Il Zanotti prende a svolgere la stessa questione nel Tom. IV. degli atti dell' Accademia di Bologna, e per verità così la svolge, che a giudicio comune non par, che più altro possa desiderarsi. Scopre insie-

ſieme, e dimoſtra moltiſſime altre proprietà del numero 9. non prima avvertite, e molto più maravaviglioſe. E di più ſcopre, le ſteſſe proprietà ritrovarſi anche nel numero 3., di che niuno ancora s' era avviſato.

II. Il circolo, e l' iperbola, come ognuno sà, ſono due curve, le quali non ſoffrono la quadratura. Ippocrate ſi rendè famoſo quadrando, ſe non tutto, almeno una parte del circolo, che poi chiamoſſi: *Lunula d' Ippocrate*. Era aſſai difficile far coſa ſimile nell' iperbola, e niuno ancor, che ſi ſappia, l' avea tentato. Volle tentarlo il Zanotti, e vi riuſcì con indicibil deſtrezza, quadrando uno ſpazio iperbolico a quella guiſa, che Ippocrate n' avea quadrato uno circolare, e ſpedì tutto ſinteticamente per eſſere anche in ciò ſimile ad Ippocrate. Vedi la II. Parte del Tomo II. degli Atti dell' Accademia di Bologna.

III. Che circoſcrivendoſi il cilindro alla sfera, la proporzione delle ſolidità ſia la ſteſſa, che quella delle ſuperficie, fu già una maraviglioſa ſcoperta del divino Archimede. I matematici l' hanno per venti ſecoli ammirata ſenza paſſar più oltre. Solo il Tacquet, Geſuita famoſo, nel paſſato

ſe-

ſecolo paſsò alquanto più innanzi, ſcoprendo, che lo ſteſſo ſimilmente avviene, circoſcrivendoſi alla sfera un cono equilatero, ed anche un altro determinato corpo, che egli con certa arte deſcriſſe. Non laſciò di dar meraviglia anche la ſcoperta del Tacquet. Ora rivoltoſi il Zanotti a queſta medeſima materia di niente più ſi maravigliò, ſe non che ſi foſſero fatte per tanto tempo le così gran maraviglie; poichè ſcoprì con ſomma brevità, e chiarezza, che quella bella uguaglianza di proporzioni tra le ſolidità, e le ſuperficie, non che nel cono equilatero, e nel cilindro, ma ritrovaſi in tutti quanti i corpi, che ſi circoſcrivano alla sfera, di qualunque forma, o regolari, o irregolari che ſieno. Ciò lo invitò a volgerſi al circolo, e trovò anche quivi un teorema aſſai ſimile, e tanto elegante, e tanto facile, e di tanto uſo, che par maraviglia, che niuno l' aveſſe prima avvertito; ed è, che circoſcrivendoſi al circolo qualſivoglia poligono, o regolare, o irregolare che ſia, la proporzion degli ſpazj, ſarà ſempre quella ſteſſa, che dei perimetri. Così parve, che un teorema, cominciatoſi già da Archimede in Siracuſa, aveſſe dopo duemi-

mila anni il ſuo compimento in Bologna. Di tutto queſto fece il Zanotti una Diſſertazione in lingua franceſe; ed eſſendo ſtato non molto prima aggregato alla Reale Accademia di Montpellier, mandolla al Secretario di eſſa, Sig. Giacinto de Ratte, pregandolo, ſe ben credeſſe, di preſentarla in ſuo nome all' Accademia, e ſe nò farne quello che gli pareſſe. Il Sig. de Ratte non tardò punto di leggerla pubblicamente nell' Accademia, a cui tanto piacque, che vollero comunicarla alla Reale Accademia di Parigi, eſſendo quelle due Accademie per Decreto Regio incorporate l' una nell' altra, come formando un Accademia ſola. Fu dunque la Diſſertazione ſimilmente letta nella Reale Accademia di Parigi, e così piacque a quegl' inſigni Accademici, che vollero inſerirla nelle memorie degli atti loro dell' anno 1748. Del ſuo nobile ritrovamento diede contezza il Zanotti anche all' Accademia dell' Inſtituto di Bologna. Vedi il Tom. III. (21).

IV. Niuno è, il quale per poca conoſcenza, che s' abbia del calcolo integrale, non intenda di quanta importanza ſia il ſaper ſeparare le indeterminate, e come poche regole ſe ne diano, e queſte

di pochissima universalità. Forse la più universale dell' altre si è quella, che trovò gia il celebre Gabrielle Manfredi, e pubblicolla ne' Giornali di Venezia. Voltosi il Zanotti a questo studio, un altra ne ritrovò anche più universale, la quale abbracciando quella del Manfredi si estende ad infiniti altri casi. Vedi il T. III. negli atti dell' Accademia dell' Instituto.

V. Credevasi da molti, che la grandezza del suono si misurasse dal quadrato della densità dell' aria, in cui esso si eccita. Levò l' errore il Zanotti, facendo vedere con varie esperienze, che ritenuta la stessa densità dell' aria, solo che se ne accresca l' elasticità, cresce il suono; e in somma provò, che meglio si misurerebbe la grandezza del suono dal prodotto della densità, e della elasticità. Vedi il T. I. degli atti dell' Accademia dell' Instituto.

VI. Nello stesso T. I. mostra il Zanotti con un vago esperimento, che il Fosforo di Bologna non s' imbeve già, come i più credevano, della luce del Sole, ma per essa si accende, e acceso poi risplende d' una luce sua propria. L' esperimento molto piacque al Sig. Conte Luigi Ferdinando Marsili, che allora trovavasi

vasi in Bologna, e che noi volentieri nominiamo per onore dell' Intituto, e della nostra Patria (25).

VII. Tra gli Opuscoli del T. II. P. III. ha tre Sermoni il Zanotti sopra gli elastri, pieni in verità di belle dottrine, e scritti poi con tanta eleganza, e tanta grazia, che piacer potrebbono anche a quelli, cui non piacessero le dottrine. Lo stesso Zanotti ha poi dichiarato in più luoghi sì degli atti dell' Accademia, come dell' altre opere sue, che egli di quelle dottrine non è contento, e pargli avere il torto in alcun di que' luoghi, ove si oppone al Bernulli, ed al Camus, uomini, che egli ha sempre avuti in sommo pregio. La materia a que' tempi era anche agitata, nè tutti si riposavano, come pare, che ora facciano, sull' autorità dell' impareggiabil Bernulli, nè erano assai contenti delle belle dimostrazioni del Camus. Il Sig. Eraclito Manfredi, come può vedersi nel Tom. II. P. I., non se ne era contentato. Il Zanotti sostener volle le parti dell' amico, e scrisse que' tre eleganti Sermoni, che abbiamo detto.

VIII. Credevasi, che un raggio di luce, separato da' raggi di tutte le altre spe-

 cie,

cie, non poteſſe mai cangiar di colore, cheche gli avveniſſe; e ciò credevaſi, perchè facendol cadere in qualſivoglia modo ſopra qualſivoglia corpo o opaco, o traſparente, ſi vede per eſperienza, che egli ritien ſempre lo ſteſſo colore. Perchè, dicea tra ſe il Zanotti, non fare un altra prova anco maggiore? Perchè non farlo cadere ſopra un corpo lucido, qual è la fiamma? E certo ſe è mai da temerſi, che il raggio cangiſi di colore, egli è allora, che traverſando eſſo la fiamma, s' avvolge in quel meſcuglio, ove ſi generano, e ſi confondono, e donde ſgorgano i colori tutti. Volle egli dunque farne la prova; e in fatti moſtrò con varie eſperienze, che il raggio eziandio traverſando la fiamma, ritiene coſtantemente il color ſuo. Con che venne a compiere la dimoſtrazion di quell' opinione cotanto celebre, la qual dimoſtrazione pareva in vero ancora manchevole. Notò ad un tempo ſteſſo molte belle proprietà della fiamma, e conſiderando come eſſa tramanda la luce dalle parti ſue più intime, ſpiegò ingegnoſamente varj effetti, e fra gli altri quelle così celeri oſcurazioni, che tal volta ſi oſſervano nelle eccliſſi del Sole. Vedi il Tom. V. ne' Comentarj.

La mente di Francesco era sempre occupata dall' idea di qualche nuovo soggetto : sempre meditava il suo spirito una qualche produzione. In questi ultimi tempi versava circa la materia di alcuni Paradossi sopra i seguenti soggetti, che si sono ritrovati fra i suoi scritti = Della lingua volgare = Degl' inassegnabili = Dottrine in Poesia = Del moto in Geometria = Degli evanescenti = Della bellezza = Sistema vero da principio falso = Realità degl' infinitesimi = Angolo del contatto = Un verso di Dante = Delle parole belle o brutte = Della Gramatica = Della società comune = Della continuità = De' titoli accennanti gli argomenti delle opere = Ordine in Poesia = In Poesia alcune cose belle diventano brutte = Di Dante = Dei Poemi teatrali = dello scrivere in latino = Della purgazion degli affetti = Della colpa del Protagonista = Dell' Eloquenza. Altri Paradossi si sono trovati sparsi qua è là in alcune cartucce, che non si notano, perchè non erano nell' indice descritto dall' Autore.

Ma già abbastanza abbiamo detto delle opere di questo Filosofo; diciamo ora brevemente de' modi, e delle qualità di lui.

MO-

MODI, E QUALITÀ.

FU di ſtatura mezzana; di capel biondo; d' occhi azzurri; di colore tirante al pallido; d' aſpetto grato, e piacevole, ſe non che d' ordinario traeva molto al penſoſo; e ciò anche nel tempo della ſua fanciullezza. I diſegnatori lo trovarono difficiliſſimo a ben ritrarſi. Il ritratto, che in alcune edizioni và innanzi alle ſue poeſie, ſi tiene per pochiſſimo ſomigliante. Un valente Ingleſe, trovandoſi in Bologna, volle farne uno in pittura, il quale ſi ha per ſomigliantiſſimo (23), e conſervaſi ora nel Palazzo dell' Inſtituto.

Amante della ſolitudine fuor di modo, e inclinato alla malinconia, quant' altri mai. Eſſendo anche giovane, ſoſtenne lunghiſſime triſtezze, e graviſſime, ſenza averne altra ragione, che quella di non trovar coſa al mondo, che il rallegraſſe. Paſſata di poco l' età di 30. anni ebbe una febbre acutiſſima, e fu ſul punto di morirne. Soſtenne la febbre con indicibile tranquillità d' animo; guarendone comin-

minciò a cadere in malinconie; e ciò più volte gli avvenne in piccole febbri, che di tanto in tanto il prendevano.

Non perciò rendevasi molesto alle compagnie; e fuori de' tempi delle sue tristezze maggiori era festevole, e giocondo oltre modo, e diceva egli stesso di credere, che la maggiore allegrezza, che sia al mondo, sia quella de' melanconici.

Non potea applicar l' animo a cosa niuna leggermente. Cheche egli si mettesse a studiare, vi si profondava del tutto, nè potea levarselo di mente per quanto vi si sforzasse; avealo presente anche dormendo. Solo se ne distoglieva, quando pareagli d' esser giunto a fine di ciò, che s' aveva proposto. Di quì provenivano debolezze, e stanchezze di mente, e di corpo non ordinarie; e tanto più ch' egli ebbe in costume di studiar passeggiando, nè scriver mai verso, o periodo, o altro che fosse, senza averlo prima passeggiando composto. Dal qual costume cominciò poi in processo di tempo a guardarsi, sì perchè le stanchezze cominciarono a renderglisi intollerabili; sì ancora perchè gli avvenne più volte, massime studiando cose matematiche, che ciò, che in

pen-

pensar passeggiando gli era paruto certissimo, scrivendol poi gli paresse incerto, e dubbioso; laonde diceva, che per assicurarsi d' aver ben inteso alcuna cosa niun mezzo è migliore, che provarsi di bene scriverla.

Presto alle impazienze, e ai lievi sdegni, e presto ancora a tranquillarsi.

Dolevasi della sua memoria, che parevagli avere assai debole, e similmente dell' intelletto, che diceva essere poco pronto. Confidavasi tutto nella lentezza del pensare, e nell' ordine; dicendo, che niuna cosa può essere tanto sottile, che qualunque ingegno anche mediocre non possa giungervi, solo che abbia la pazienza di proceder con ordine, e lentamente. E quindi è forse, che nel giuoco degli Scacchi, il qual dà luogo a un pensar riposato, valse assai, ad altri giuochi non ebbe abilità veruna giammai.

Amava di contraddire, ove paressegli, che fosse esercizio d' ingegno, e sapea farlo con molta acutezza, e grazia, e senza offendere; il perchè era gradito a molti, e volentieri invitato anche alle tavole, e ai conviti: benchè, essendo sempre pericolosa cosa il contraddire, non tutti glie lo attribuivano a lode. Poco

Poco paziente, se pareſſegli d' eſſere diſprezzato, e poco ancora amante degli onori eſterni, e de' titoli. Non potea ſofferir lungamente le compagnie, che non deſſero luogo a domeſtichezza, e famigliarità; nè potea non manifeſtare nel volto ciò, che avea nell' animo. Fu in Roma per ſuo diletto parecchj meſi; amatiſſimo da tutti in quella gran Città, e ſtimatiſſimo. Diceva, non poter ritrovarſi in tutto il mondo maggiori corteſie, che in Roma, non volendo nulla. Anche in Napoli ſtrinſe grandi amicizie, e fu aſſai caro alla Signora Donna Fauſtina Pignatelli, Principeſſa di Colobrano, colla quale ebbe poi frequentiſſima corriſpondenza di lettere, finchè ella viſſe.

Diſintereſſato al maggior ſegno, e nel dare, e nell' avere poco, o più toſto nulla ſollecito a' ſuoi vantaggi. Condiſcendente, e liberale. Niente avea più in odio, che la malignità, gl' inganni ſtudiati, e le frodi. Al ſolo immaginarſene alcuna, benchè a lui nulla apparteneſſe, s' accendeva ſubito nell' animo, e non ſapendo egli diſſimularlo, avvenne non poche volte, che i compagni ſi maravigliaſſero, non bene intendendo, di che egli foſſe ſdegnato.

 Aman-

Amante di Religione, e ſpecialmente devoto di Maria SS., abborriva queſti libri, che vanno tutto il dì uſcendo fuori, e diſponendo le vie all' ateiſmo, parendogli, che foſſero per ogni conto l' ignominia del noſtro ſecolo.

Fu aggregato a tre Reali accademie, di Montpellier, di Londra, e di Berlino, ed a moltiſſime di belle Lettere, fra le quali a quella degli Arcadi della Colonia Renia col nome di Oriſto Piliaco, de' Gelati, degl' Ineſtricati, ed altre fuori di Bologna.

In congiuntura del concorſo al poſto vacante di Coniatore di queſta noſtra pubblica Zecca, fu dagli Eccelſi Signori Senatori ſopraſtanti alla Zecca medeſima richieſto per prova dell' abilità de' concorrenti il coniare una medaglia per ciaſcheduno, di alcuni de' più illuſtri noſtri Cittadini, che furono il Capitano Franceſco Marchi, i Dottori Bartolommeo Beccari, Domenico Gulielmini, Euſtachio, e Gabrielle Manfredi, e Franceſco Maria Zanotti; e quella, che eſibiamo nel principio di queſte notizie, fu coniata in tal congiuntura dal Profeſſore Petronio Tadolini.

AN-

ANNOTAZIONI.

(1) DI questo Gio. Andrea Zanotti abbiamo alle stampe: *Honore contra Amore, Tragedia ricavata da soggetto Spagnolo vestito alla Francese, e tradotta in Italiano per G. A. Z. D O.* (cioè Gio. Andrea Zanotti, come si rileva dalla sottoscrizione della Lettera dedicatoria, e le lettere D. O. significano *detto Ottavio*) *Dedicata all' Altezza Serenissima di Ferdinando Carlo, Secondo Duca di Mantova, Monferrato, Carlovilla, Guastalla &c. In Bologna MDCXCI. Per Gioseffo Longhi*. Dalla Lettera dedicatoria sopracitata impariamo, che traduffe questa Tragedia mentre era in Francia al servizio di Lodovico XIV. e che in Italia godeva la protezione del Serenissimo Duca di Mantova; come pure da essa Lettera, e dall' altra che segue al Lettore conosciamo, che questo Gio. Andrea era uomo assai colto, e di buon gusto nello scrivere. Di lui abbiam pure: *L' Eraclio Imperadore d' Oriente, Tragedia di Pietro Cornelio tradotta dal Francese, & accomodata per le Scene alla maniera Italiana. Dedicata all Altezza Serenissima del Signor Principe Cesare d' Este. In Bologna MDCXCI. Per Pier Maria Monti in 8.*

Precede Lettera dedicatoria a sua Altezza, dalla quale si apprende, che avea goduto l' onore di essere al servizio della Serenissima Casa d' Este, forse prima di passare in Francia; ed ivi, dove stette lungo tempo, avea amicizia con Pietro Cornelio. Questa Lettera è sottoscritta: *Gio. Andrea Zanotti, detto Ottavio*.

(2) Questo sentimento per le cose sue, ci fa ora dolere della perdita di moltissimi de' suoi Scritti, e

delle Lettere di tanti uomini eruditi, che avevano seco carteggio, delle quali molte furono da lui bruciate, come inutili.

(3) *Dominus Franciscus Zanotti Bononiensis laureatus fuit in almo Philosophiæ Collegio die 29. Octobris 1716. more Civium.*
Aggregatus fuit honoris gratia almo Philosophiæ Collegio die 8. Martij 1743. Ex Lib. Priorali almi Coll. Philosoph.

(4) Questo n' è il titolo tutto intero: *Della Forza de' corpi, che chiamano viva, Libri tre del Signor Francesco Maria Zanotti al Signor Giambatista Morgagni. In Bologna per gli Eredi di Costantino Pisarri, e Giacomo Filippo Primodì 1752. in 8. La Prefazione a questo Libro si finge diretta a certo Tibaldi, che è persona immaginaria.*

(5) Ora per Eredità sopravenutegli Signor Marchese Gregorio Filippo Maria Casali Bentivogli Paleotti Senatore, Lettor Pubblico di Matematica, Professore di Architettura Militare nell' Instituto, ed amicissimo del Zanotti.

(6) Il titolo del Libro indicato è questo: *Discorsi tre del Signor Francesco Maria Zanotti in risposta al Libro del P. Casto Innocente Ansaldi intitolato:* Vindiciæ Maupertuisianæ. *In Napoli nella Stamperia Muziana 1755. in 8.*

(7) Ecco il titolo di quest' altro Libro: *Lettere del Signor Giuseppe Antonelli Messinese, Professore di belle Lettere in Palermo al Signor Dottor Luigi Portez Marchese della Valletta sopra le controversie nate tra il Signor Francesco Maria Zanotti, e il P. Casto Innocente Ansaldi intorno alla Filosofia Morale del Signor Maupertuis. In Lucca per Filippo Maria Benedini 1755. in 8*

(8) Vedi le *Novelle Letterarie Fiorentine del 1756. Num. X.*

(9) Il titolo ne è questo: *Lettera postuma dell' Eminentissimo, e Reverendissimo Signor Cardinale Angiolo Maria Querini al Chiarissimo Signor Francesco Maria Zanotti &c. pubblicata dall' Abate Antonio Sambuca. In Brescia 1775. in 4.*

(10)

269

(10) Il rimamente di questo titolo è questo: *diretto al P. Caso Innocente Ansaldi. In Venezia appresso Pietro Valvasense 1756. in 4.*

(11) Grandissima fu la comparsa, che fece in Roma il Dottor Francesco Zanotti, e appresso tutti i Letterati, e appresso quegli Eminentissimi amanti di Lettere, e conoscitori del vero merito; maggiore però si fu l' onore, che gli venne dalle particolari dimostrazioni di clemenza, ed amore del Santissimo, e Dottissimo Pontefice Benedetto XIV., che spessissimo il voleva appresso di se, ed alla sua privata conversazione, indicandolo ne' suoi discorsi per il vero uomo dotto, e Cristiano Filosofo. Grandi pure furono gli onori, che ricevette da' Letterati Napoletani, essendo passato a vedere quella Città, come si dirà in fine.

(12) Eccone il titolo: *Orazione del Signor Francesco Maria Zanotti in lode della Pittura, della Scoltura, e della Architettura, recitata in Campidoglio li 25. Maggio 1750. con due altre Orazioni d' incerti Autori, nell' una delle quali s' impugnano la proposizione, e le ragioni dell' Orazione sopradetta, nell' altra si difendono. In Bologna per Lelio dalla Volpe 1750. in 8.*

(13) Poesie volgari, e latine stampate in Firenze 1734. alle quali precede un' Elegia del Signor Co. Francesco Algarotti, e una Prefazione in prosa indirizzata al celebte Dottore Eustachio Manfredi.

(14) Questa seconda Edizione fu procurata con molte aggiunte dal Signor Senatore Marchese Gregorio Casali, che l' indirizzò al P. Giambattista Roberti della fu Compagnia di Gesù con un erudita Lettera. Oltre l' accennata Raccolta delle Rime del Zanotti, molte altre sue bellissime se ne trovano qua, e là sparse in diverse particolari Raccolte per Sposalizj, Monacazioni ed altre, che molto potrebbero accrescere la suddetta. Abbiamo ancora di lui il Canto VI. *di Bertoldo, Bertoldino, e Cacasenno* Poema giocoso fatto in concorrenza di altri celebri Poeti, e magnificamente stampato in Bologna

la

la prima volta l' anno 1736. per Lelio dalla Volpe in 4.

(15) Questo Eminentissimo Porporato, come l' Eminentissimo Signor Cardinale Ignazio Boncompagni, prima Vicelegato di Bologna, ora degnissimo Legato, tanto gareggiarono nell' onorare, ed amare Francesco Maria Zanotti, che diedero a vedere, che non era solo una grazia, che gli compartivano, ma un tributo, che il lor talento e la loro dottrina rendeva a quest' uomo letteratissimo.

(16) Tale è il titolo di questo Libro: *Elegie latine per le Solennità principali di Maria, composte da Francesco Maria Zanotti, Pubblico Lettore nell' Università di Bologna, e trasportate in Endecasillabi Italiani coll' aggiunta di alcune Note da D. Pier Maria Brocchieri Cherico Regolare di S. Paolo &c. In Bologna per Lelio della Volpe 1751. in 8.*

(17) Questo scritto ebbe per oggetto di porre in burla il sistema di un nostro celebre Medico Bolognese, che tutto riferiva alla forza attrattiva de' corpi.

(18) Il Torquato Vareno, al quale il Zanotti dirigge questi suoi dialoghi, è persona finta, e a questo Vareno dirigge pure una Lettera, che sta nel Tom. V. cart. 349. = *Francisci Mariæ Zanotti ad Torquatum Varenum Epistola; in qua primum de luce agitur, tum pauca indicantur de motu corporum initiali.*

(19) Il Signor Francesco Maria Zanotti fino dalla sua prima gioventù fu sempre così caro al già Signor Senatore Lodovico Ratta, ed alla Signora Marchesa Elisabetta Hercolani Ratta sua Consorte, Dama piena di talento, di erudizione, e di spirito oltre l' ordinario del suo sesso, che il presero in propria casa, e così lo riguardarono come il più prezioso ornamento della loro Famiglia, e vi dimorò sempre graditissimo fino che vissero. Mancati questi, ed accasatosi il secondogenito del suddetto Signor Senatore, Signor Marchese Benedetto colla

la Signora Marchesa Maria dell' illustre Famiglia Dolfi, che nel talento, e nel genio alle scienze, non che nella cortesia, e nello spirito, non la cede alla già Suocera Signora Marchesa Elisabetta, il Zanotti avanzando negli anni desiderò ritirarsi presso la sua propria Famiglia. Fu sensibilissima la richiesta di ciò non solo a' suddetti Conjugi, ma ancora al Signor Senatore Marchese Dionigio, e Signor Marchese Cavaliere Luigi Fratelli del Sig. Marchese Benedetto, e non vi volle meno del grande amore, e della somma stima, che verso di lui professavano, per non opporgli che la vivezza del loro dolore nel consentire a quanto desiderava. Se non visse però continuamente il Zanotti fra la famiglia Ratta, tale però fu sempre il suo attaccamento, e il desiderio di mostrarle la sua riconoscenza, che non iscorse quasi settimana finchè visse, che non fosse suo commensale, e sempre compagno nelle villeggiature; e sì grande fu l' interesse per la figliolanza del Signor Marchese Benedetto, e la stima, e la compiacenza del talento della Signora Marchesa Maria, che niente lasciò nelle famigliari loro conversazioni, che potesse valere a perfezionare questa naturale di lei disposizione, così pure a formare le figlie, ed i figli, e a tutto ciò, che conviene a virtuose Dame e a dotti Cavalieri; come si vedrà dalle opere fatte espressamente per questo.

(20) Alcune altre di queste Prefazioni si conservano presso il Signor Giacomo Biancani Accademico Benedettino, e Custode delle Camere d' Antichità nell' Instituto.

(21) I Teoremi Zanottiani sulla Sfera diedero occasione al P. Francesco de Regi di scrivere un dotto libro intitolato: *Theoremata, in quibus plures circuli ad polygona sphaera ad solida conscripta, & corporum regularium inter se proportiones demonstrantur &c. Mediolani 1757.*

(22) In questi ultimi tempi il Whilson, uno de' prim-

Fi

Fisici d' Inghilterra, ha ripetute, e variate le esperienze del Signor Zanotti. Il P. Beccaria ha sul principio contraddetto al Whilson, ma in fine ha egli confessato d' arrendersi più però alle esperienze del Zanotti, che a quelle di Whilson. Su questo argomento medesimo lo stesso Zanotti fece la sua ultima Dissertazione.

(13) Questo Pittore Inglese fu il Sig. Guglielmo Chibal.

Vidit D. Philippus Maria Toselli Clericus Regularis Sancti Paulli, & in Ecclesia Metropolitana Bononiæ Pœnitentiarius pro Eminentissimo, & Reverendissimo D. D. Andrea Card. Joannetti Ordinis S. Benedicti Congregationis Camaldulensis, Archiepiscopo Bononiæ, & S.R.I. Princeps.

IMPRIMATUR.

Die 29. Februarii 1778.

Fr. Carolus Dominicus Bandiera Sancti Officii Bononiæ Vicarius Generalis.